

PANEL

di Paolo Montesperelli, Roberta Cipollini, Claudia Hassan

Coordina: **Francesca Romana Lenzi**

Il panel, costituito su impulso del suo coordinatore, ha inteso esperire l'immagine dello Straniero oggi, unendo tre piani prospettici: quello dicronico/sincronico, attraversando le teorie dei classici della sociologia, oggi più che mai fruibili per una comprensione profonda dei fenomeni correlati alla migrazione, dal viaggio del migrante ai fenomeni di integrazione/esclusione, dai fenomeni storici fino alle realtà e agli eventi più caldi della realtà contemporanea. Il secondo piano prospettico è il punto di osservazione della dinamica straniero-gruppo integrato, svolta attraverso gli occhi di entrambi, per indagare a fondo le realtà dell'inclusione/esclusione. Infine, il terzo piano prospettico è quello metodologico: i relatori del panel hanno approfondito tanto la questione dell'Alterità, dell'Altro come metafora che muove la domanda dell'identità e dell'appartenenza, su un piano epistemologico e del linguaggio, quanto la realtà degli stranieri attraverso indagini empiriche e elaborazioni di dati, riportando i risultati di ricerche volte a esplorare l'immagine dell'altro nell'informazione pubblica e nella percezione della società che accoglie.

Paolo Montesperelli ha osservato il concetto di Alterità attraverso tre prospettive: l'"Altro nell'Io", richiamando l'intersoggettività della fenomenologia trascendentale di Edmund Husserl, approfondita nel *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität I, II, III* (Nijhoff, Den Haag 1973); l'"Alterità negli Enti, rievocando le immagini simboliche che offre Martin Heidegger (*Sein und Zeit*, 1927) per descrivere l'Altro inteso come non-Ente che consente l'esistenza dell'Ente. Infine la "Coappartenenza di tutti a un medesimo orizzonte", che secondo Hans-Georg Gadamer costituisce la condizione per l'accessibilità del reciproco pensiero e rivela l'essenza della natura del linguaggio che è dialogica, dunque inclusiva, poiché universale. Tutte queste prospettive implicano delle concrete conseguenze per la ricerca scientifica: da Husserl si apprende la difficoltà per il ricercatore di ricordarsi e comprendersi come compartecipe all'indagine che conduce; da Heidegger si colge l'allerta del riduzionismo e si trae la consapevolezza dell'importanza della dimensione pre-assertoria, del linguaggio e dei termini che si usano, la cui manchevolezza ricade nella fallacia della dimensione successiva, assertoria; infine con Gadamer si comprende che la conoscenza è associata alla dialogicità del linguaggio, che è arte dell'ascolto, una sensibilità metodologica lontana dalla "ragione calcolante" (Heidegger).

Claudia Gina Hassan, presentando i risultati di una ricerca sulla rappresentazione sociale dei migranti ne ha sottolineato il carattere conflittuale e ha definito il tema dell'immigrazione come uno spazio simbolico di scontro di visioni, un campo di significati che vanno ben oltre la reale dimensione del tema. La ricerca sulla carta stampata è stata condivisa su una piattaforma digitale, il cui carattere ricombinante e flessibile ha reso possibili forme di collaborazione estese e penetranti, specialmente nel lavoro di ricerca e condivisione del materiale. La ricerca iniziata nel 2017 è stata già parzialmente pubblicata nelle monografie del CNR e finirà nel novembre 2019 per quanto riguarda la carta stampata.

La relazione di Roberta Cipollini ha esposto i risultati di un ciclo di ricerche condotte a partire dal 2000, che ha avuto come tema-guida l'analisi del pregiudizio nei confronti degli stranieri immigrati. Al centro dell'analisi era la componente cognitiva del pregiudizio etnico, nella quale si genera il segno positivo o negativo dell'atteggiamento e la sua relazione con le rappresentazioni sociali, che molto si approssima al concetto di "senso dell'Altro". In particolare la relazione si è soffermata sulle evidenze empiriche emerse dalla somministrazione di una scala Likert per l'analisi della componente cognitiva del pregiudizio etnico, costruita

a partire dalla operativizzazione di tutti i tratti della rappresentazione sociale dello straniero definiti dalla teoria sociologica (*ambivalenza, invadenza, devianza, perturbazione/contaminazione, conflittualità, dubbia lealtà, mutamento sociale*), che si riteneva fossero il tessuto non ancora completamente esplorato della componente cognitiva del pregiudizio etnico. La scala Likert è stata costruita per la ricerca condotta nel gennaio 2002 tra gli adolescenti del XIII municipio di Roma, successivamente è stata riproposta nel 2004, nella ricerca su quasi 3.000 studenti di Roma e delle piccole città del Lazio (coordinata da M.S. Agnoli); ed è stata utilizzata nel 2007, con alcuni adattamenti, nella ricerca *Stranieri nella metropoli* che ha coinvolti 750 adulti del territorio metropolitano di Roma. Attraverso l'applicazione dell'Analisi in Componenti principali alle variabili derivate dai 26 items della scala, in tutte e tre le occasioni della sua somministrazione, è emersa una identica evidenza empirica: quasi tutti gli *items* della scala sono risultati correlati al primo fattore estratto a conferma, con la sua unidimensionalità, che la struttura prevalente della componente cognitiva è costituita da un insieme coordinato e coerente di immagini dello straniero in cui convivono tutte le dimensioni della sua rappresentazione sociale. In tal modo ha trovato conferma empirica l'ipotesi da cui era partita l'esperienza di ricerca e la stessa costruzione della scala. Il contenuto sintetizzato dal 1° fattore fa riferimento, ad una contrapposizione tra una rappresentazione sociale degli stranieri immigrati in cui la percezione integrata delle loro caratteristiche di diversità, conflittualità, invadenza, perturbazione/contaminazione, devianza, dubbia lealtà si accompagna alla negazione del mutamento sociale da loro apportato e la rappresentazione opposta, in cui si attenuano tutti i tratti minacciosi della loro figura sociale mentre emerge la percezione del contributo degli immigrati al mutamento culturale ed economico. Il fattore è stato definito "*Ambivalenza*" sulla base del riferimento al contenuto semantico del semiasse positivo e negativo del fattore e fa riferimento, nello specifico, alle caratteristiche della figura sociale dello straniero e non alle dimensioni percettive dei soggetti intervistati, che tendono a rappresentare in modo alternativo la figura dello straniero o come soggetto perturbante l'organizzazione sociale in tutti i suoi assetti o, al contrario, come soggetto innovativo apportatore di mutamento.

Se il contenuto del 1° fattore estratto rappresenta la dimensione cognitiva prevalente del pregiudizio, convergente nelle tre ricerche, emerge una ulteriore rilevante evidenza empirica e cioè che le dimensioni residue della componente cognitiva del pregiudizio, sintetizzate dal 2° e 3° fattore estratto, configurano due immagini dello straniero tra loro indipendenti e inconciliabili: nello specifico l'alternatività della percezione degli stranieri immigrati o come perturbanti/contaminanti o come figure conflittuali, da considerare come tratti incommensurabili della componente cognitiva del pregiudizio etnico nelle sue dimensioni residue.